

ARCHIVI DI LECCO

ANNO IX - N. 4

OTTOBRE-DICEMBRE 1986

ARCHIVI DI LECCO - Anno IX - N. 4 - ottobre - dicembre 1986



L. 6.000

Desidero sapere se il Fratello è partito pel Grande Esercito divenuto piccolo, oppure se ancora si trova a Milano, come sta di salute e di contentezza.

Fa sapere a Masate che io sto bene e fai giungere i miei saluti.

Corona che sta assai bene mi doveva consegnare una lettera per sua moglie, non me l'ha rimessa, onde puoi darle intanto le sue buone nuove.

Scrivimi e fammi scrivere, saluta la Mamma, le sorelle e i cognati, dammi nuove di tutti loro e degli amici.

Addio. Il tuo fratello.

GIOVANNI

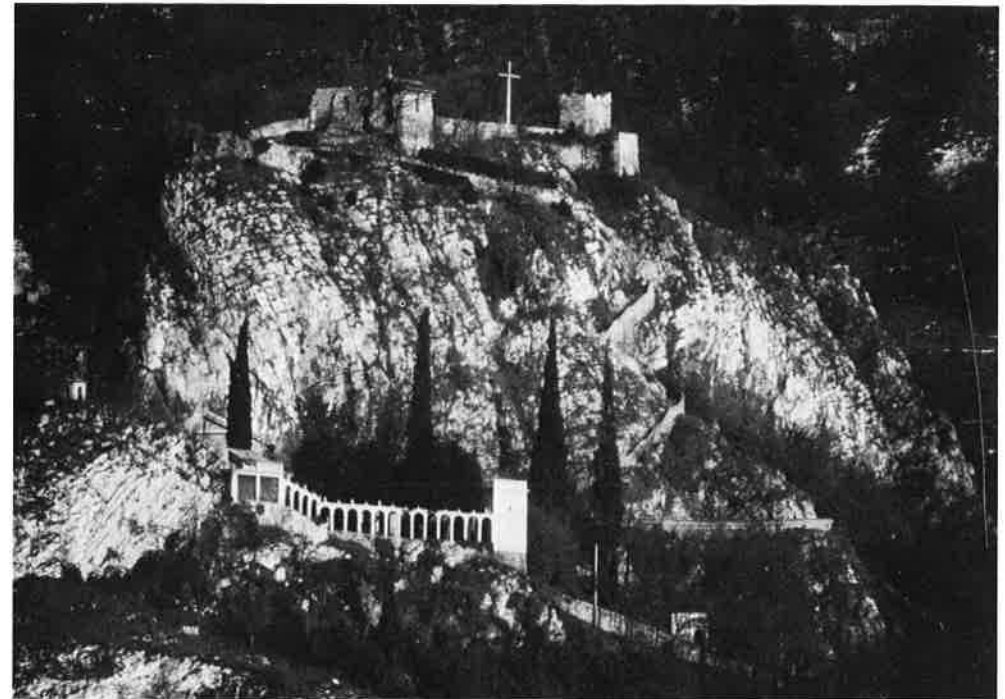
Gli originali delle tre lettere di Giovanni Paladini (nato a Milano il 19 febbraio 1786 e quivi spentosi nel 1864, la cui famiglia si legò successivamente alla nostra Brianza) sono conservati dagli eredi a Barzanò. La loro consultazione e riproduzione si deve alla cortesia dei coeredi, signori Pinetta ed Ettore Vitali di Milano.

Oltre al citato studio di Carlo Zaghi, edito dall'ISPI, sull'argomento è utile consultare l'articolo di Alessandro Giulini dedicato a «Una vittima della campagna di Russia: Antonio Giulini», in «Il Risorgimento italiano», organo della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, anno VI, fasc. 2, marzo-aprile 1913, pp. 346-52.

CARLO POZZONI

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI
A SOMASCA DI VERCURAGO

(1986)



Introduzione

Il Santuario di S. Girolamo si distende su un tratto di costa di montagna sopra Vercurago. Diciamo che si distende perché si apre con un arco, prosegue con la via delle Cappelle, con la Scala santa ed ha il suo centro alla «Valletta» (piccola valle) con una appendice alla Rocca, detta anche Castello dell'Innominato.

Le cappelle narrano con gruppi statuari alcuni episodi della vita del Santo, dalla sua liberazione dalla prigionia alla morte. Sono come un libro aperto, facilmente leggibile da tutti che non finisce mai di impressionare le folle dei devoti che qui accorrono lungo tutto l'anno.



Il viale al Santuario.



Località La Valletta: la Chiesa.



La prima Cappella:
La Madonna libera S. Girolamo dal carcere (27 Settembre 1511).

Battuto nello scontro con i soldati del generale La Palisse alla fine del mese di agosto 1511 a Castelnuovo di Quero sul Piave, Girolamo Emiliani, incatenato, viene rinchiuso nel sotterraneo del castello. In questa disperata situazione, ripercorre i non molti anni trascorsi (era nato nel 1486) non proprio da buon cristiano e a poco a poco si affida alla misericordia di Dio, proponendo di cambiar vita. Si rivolge alla intercessione della Madonna e Le promette, se esce libero, di recarsi subito, così come è, al suo Santuario in Treviso. La Madonna gli offre la liberazione e la grazia di recarsi a Treviso dove scioglie il suo voto all'altare della Vergine, lasciandovi i ceppi della sua prigionia.



La seconda Cappella: protetto da Maria
attraversa non visto il campo nemico e si pone in salvo.



La terza Cappella: in segno di gratitudine
depone le catene all'altare della Madonna il 27 Settembre 1511.



La quarta Cappella:
sfama i poveri e raccoglie gli orfani di Venezia.

Nel 1528 una grave carestia colpì l'Italia. A Venezia la situazione non era però così grave come altrove, data la previdenza del Senato. Molta gente perciò si riversò su Venezia in cerca di aiuto per sopravvivere. In tale circostanza Girolamo impiegò i suoi averi per procurare pane agli affamati. Non solo, ma cominciò anche a raccogliere bambini abbandonati.

In diverse occasioni, presentandosi serie necessità S. Girolamo con la sua fede e la preghiera ottenne dall'onnipotenza divina il favore di miracoli.



La quinta Cappella:
giunto a Somasca guarisce miracolosamente i malati.



La sesta Cappella:
assiste e seppellisce gli appestati della Valle S. Martino.

All'inizio dell'anno 1537 scoppiò nel territorio di Bergamo una sorta di peste contagiosa che, sconosciuta ai medici e refrattaria a qualunque rimedio, al quarto giorno, o al massimo al settimo, portava alla morte. Come già aveva fatto a Venezia, si diede a soccorrere quanti più poteva e fino anche a seppellire i cadaveri.



La settima Cappella:
facendo il segno della croce salva dai lupi gli orfanelli.

Mentre si trovava a Pavia, un giorno che S. Girolamo era uscito in campagna con i suoi orfanelli per l'insegnamento della dottrina cristiana, si incontrò con un branco di lupi, che seminavano lo spavento nei paesi vicini. I fanciulli rimasero mezzo morti per la paura. Ma il buon Padre, senza timore e confidando in Dio, tracciò con la mano verso i lupi il segno della santa Croce, li volse in fuga e liberò i suoi piccoli dal pericolo.



L'ottava Cappella:
lavorando con i contadini della Valle S. Martino insegna il catechismo.

I tempi in cui visse S. Girolamo furono di grande e diffusa ignoranza religiosa. Nel suo fervore di bene volle andare incontro anche alla necessità di istruzione del popolo nella fede cattolica. Per questo educò anzitutto la gioventù che raccoglieva nelle verità della Fede per farne suoi collaboratori nell'opera di evangelizzazione. Con loro si univa spesso ai contadini nel lavoro dei campi e durante i momenti di riposo approfittava per istruirli nella dottrina cristiana.



La nona Cappella:
prima di morire lava i piedi agli orfanelli.

Per tutta la sua vita dopo la conversione, S. Girolamo si è considerato servo dei poveri soprattutto degli orfani e abbandonati di cui si prendeva cura sia spirituale che materiale. Prima di morire, imitando il gesto di Gesù verso i suoi apostoli, volle lavare i piedi agli orfanelli che aveva in casa, come segno e sigillo della sua dedizione ai poveri.



La decima Cappella:
muore di peste in una casetta di Somasca (8 Febbraio 1537).

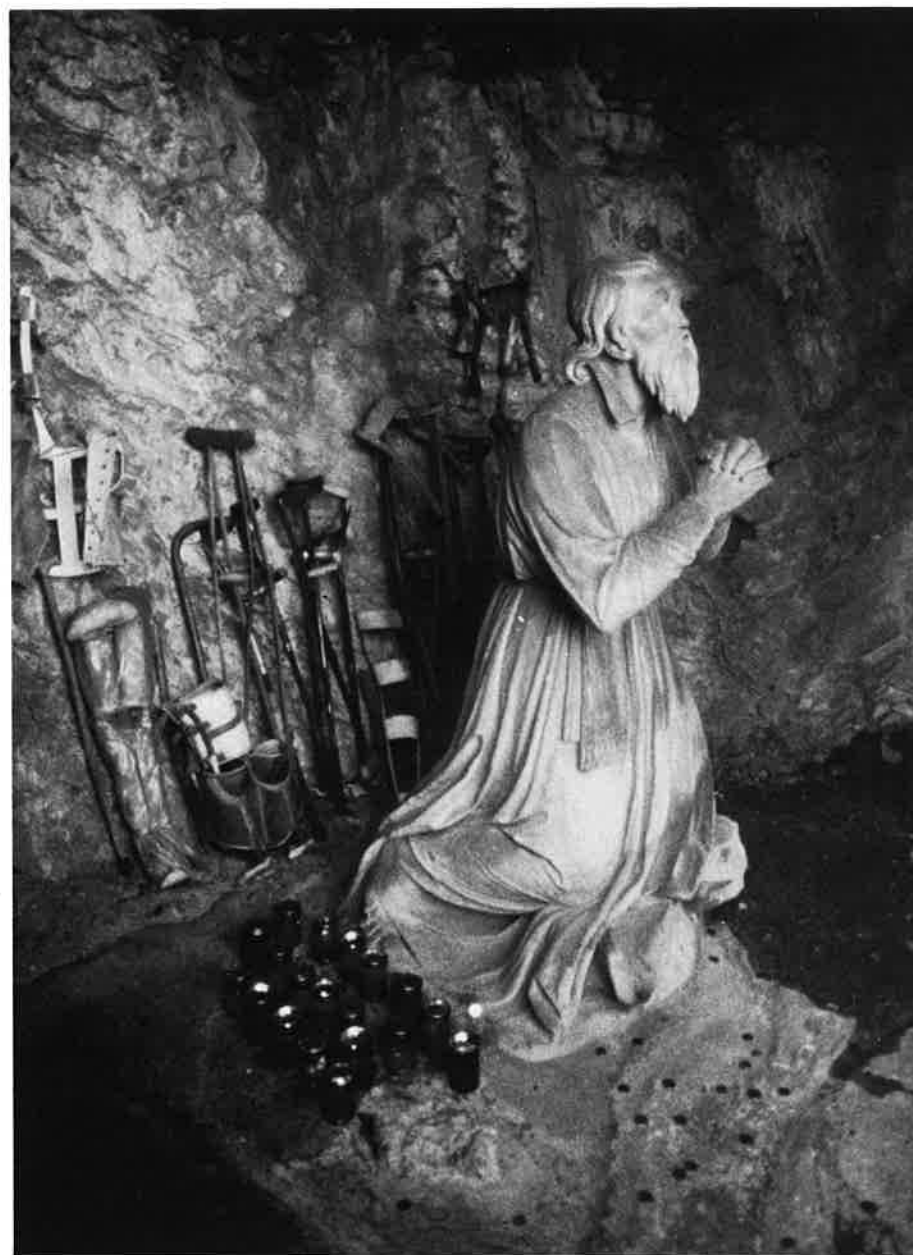
Nei primi giorni di febbraio del 1537 si ammalò di quella peste che si era diffusa nella Valle di S. Martino all'inizio di quell'anno. Egli durò pochi giorni durante i quali diede a tutti esempio di forza e serenità, rivolgendo a coloro che gli erano vicini esortazioni a seguire la via del Crocifisso, a disprezzare il mondo e ad amare i poveri.

Nella notte tra il 7 e l'8 febbraio, all'età di cinquantun anni, entrò nella vita eterna.

In Somasca si può ancora visitare l'umile stanzetta in cui avvenne la morte; ancora oggi su una parete esiste la Croce vermiglia tracciata dal Santo prima di coricarsi sul giaciglio dal quale passò all'altra vita.



L'undicesima Cappella:
moltiplicando prodigiosamente pochi pani, sfama gli orfanelli
(questa Cappella è situata all'interno dell'unica Torre rimasta del presunto
castello dell'Innominato).



L'eremo alla sommità della Scala Santa.



La festività dell'8 Febbraio è ricordata con grande affluenza di devoti.

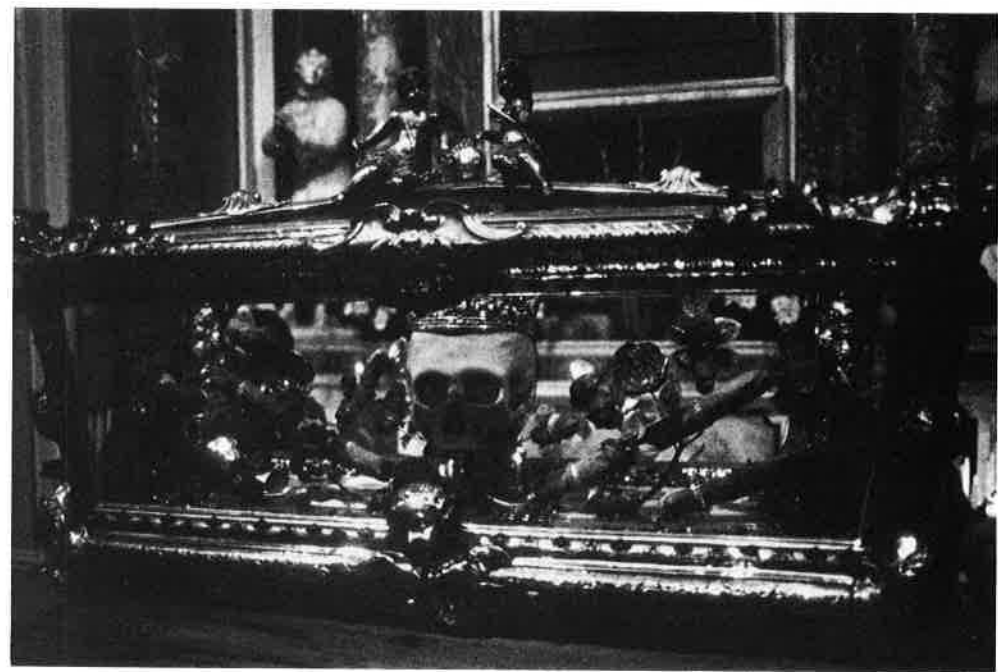
Le poche ossa rimaste dalla riesumazione fatta dopo la proclamazione a Beato (1747) sono conservate in un'urna posta in alto nella Cappella a Lui dedicata nella Chiesa di Somasca.

Ogni anno per l'8 febbraio essa viene solennemente trasportata sopra l'altare maggiore della Chiesa. Quello è il giorno della più grande solennità in onore del Santo. Ed è sempre uno spettacolo impressionante vedere le folle di pellegrini che riempiono la via delle cappelle e salgono lungo la Scala santa in preghiera ripetendo il gesto di S. Girolamo che si è aperta quella via che conduce all'Eremo, il suo luogo di preghiera. Per questo nell'Eremo fu posta una statua del Santo in ginocchio davanti alla Croce.

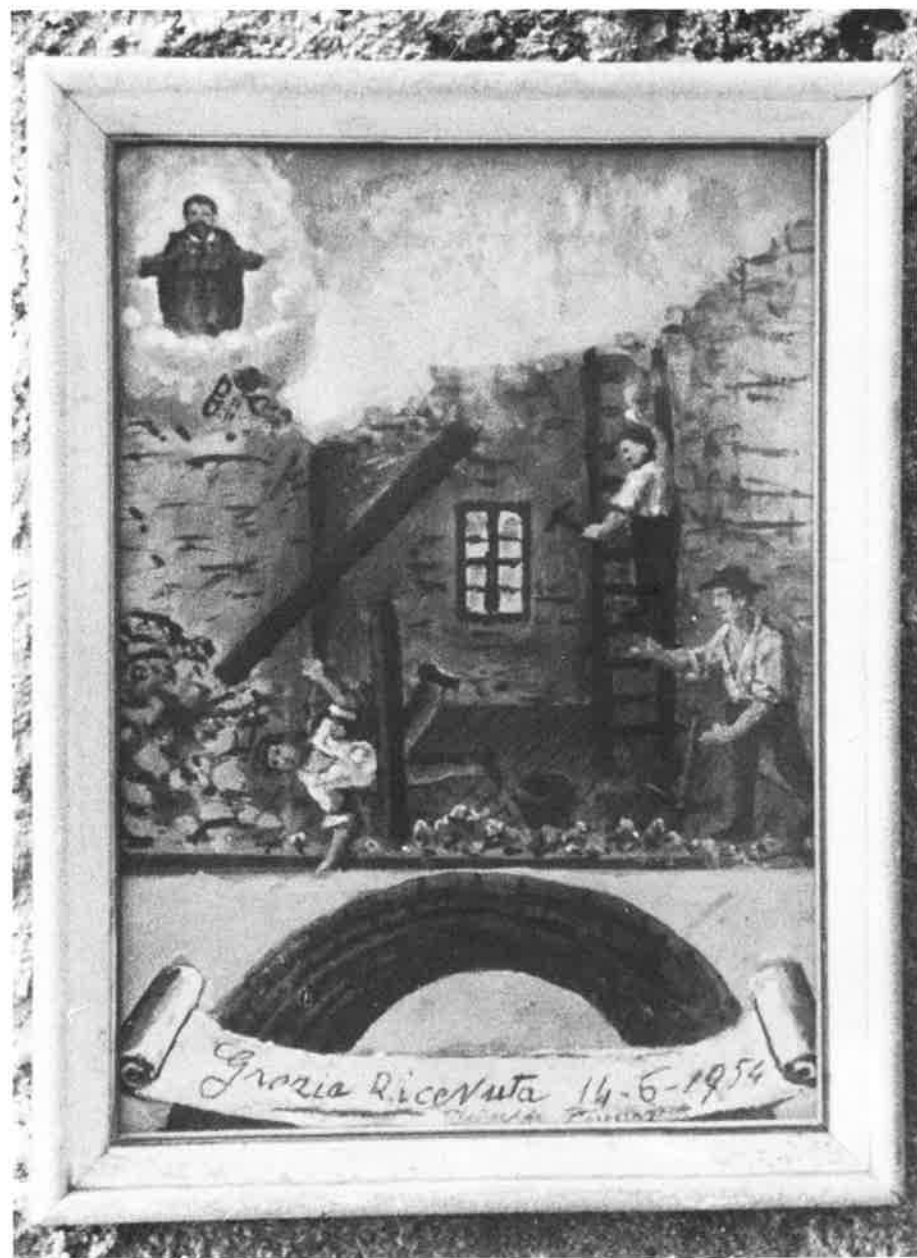
Le folle di devoti concludono il loro pellegrinaggio nella Chiesa della «Valletta» dove si conserva il sasso su cui S. Girolamo talvolta prendeva il riposo notturno.

Nella sacrestia si conservano pure degli ex voto, alcuni dei quali di pregevole fattura.





All'interno della Chiesa de «La Valletta» il locale che raccoglie gli «ex voto».





Giampaolo Barzagli ha 48 anni. Quando ne aveva 12 — nel 1951 — è precipitato da un ponteggio mentre stava aiutando il padre in alcuni lavori per il restauro della chiesa parrocchiale di Somasca. È rimasto in coma per diversi giorni all'ospedale. Quando si è risvegliato il parroco, che in quel momento stava celebrando la messa, ha gridato al miracolo. L'episodio è ricordato da un ex voto — dipinto da un diacono — ora conservato nella cappella del Santuario di San Girolamo.



Giampaolo Barzagli abita ancora a Somasca, nella stessa casa di quando la disgrazia lo colpì. A distanza di 35 anni, parla volentieri di quel che accadde quel pomeriggio. Anche perché, se i segni sul fisico gli sono rimasti, la ferita psicologica ormai si è rimarginata.

«Mio padre stava dipingendo la facciata della chiesa: era estate, esattamente il 3 luglio, e io in quel periodo di solito ero al mare in colonia (avevo 12 anni). Ma quell'anno non volli andarci... se fossi andato magari... Ma forse mi sarebbe successa un'altra cosa. Dunque, mentre mio padre dipingeva sono salito sull'impalcatura: erano le 18.30 ed ero uscito da poco di casa dopo aver fatto merenda con pane e cioccolata. Mio padre stava finendo di pitturare la statua di San Gerolamo, e io ero fermo su una delle tre travi dell'impalcatura, quando tutto d'un tratto l'asse su cui c'ero io è partito, e io dietro di lui. Poi non mi ricordo più di niente. Mi hanno detto che sono caduto sui gradini della chiesa, e sopra mi sono arrivate le assi. Mi hanno portato all'ospedale di Lecco, e ci sono rimasto senza coscienza per diversi giorni, poi mi hanno operato al cervello per rimuovere un grumo di sangue. Ma i medici dicevano che per le gambe non c'era più niente da fare, che avrei dovuto rimanere su una carrozzella tutta la vita. Io non parlavo, e dopo venti giorni ho chiamato mia mamma per la prima volta, e la cosa si è

saputa in paese dove si stava celebrando la messa per ricordare la morte di san Gerolamo. Il parroco don Cossa disse che questo era un miracolo, e dopo un po' di tempo fratel Giacomo, un diacono con l'hobby della pittura, e che aveva già fatto diversi ex voto per gente della zona, dipinse il quadro che ora è nella Cappella del Santuario».

Come liberatosi di un peso, Giampaolo Barzaghi arricchisce il racconto di altri particolari, tanti che è difficile tenergli dietro. Ma si sente davvero un «miracolato»?

«Vado in chiesa ancora oggi, e ogni tanto vado anche al Santuario, e vedo anche gente che viene a Somasca sperando nel miracolo. Io dico solo che per le piccole cose San Gerolamo può andare bene... ma per le cose più importanti c'è solo Lui che può aiutare».

Mentre racconta, entra in casa la sorella Gerolama, che all'epoca dei fatti aveva vent'anni, e ricorda come la famiglia visse la disgrazia e la guarigione.

«Andavo a trovarlo all'ospedale, e quando arrivavo davanti al portone, mentre aspettavo che lo aprissero, sentivo già le sue urla, e ero sempre in angoscia a vederlo, anche se i medici hanno sempre detto che si sarebbe salvato. E mia madre diceva sempre, nei momenti di rancore, che il vero miracolo avrebbe dovuto essere nel non farlo cadere, anche perché stava lavorando a una chiesa».

Il discorso cade sulla festività di San Gerolamo, come è cambiata negli anni, se viene vissuta più ora o qualche anno fa, poi ancora sulla festa come sagra di paese.

«Quest'anno non è stato permesso di mettere le tradizionali bancarelle, e questo ha fatto sì che ci fosse meno gente del solito, nonostante le celebrazioni del cinquecentesimo anniversario della nascita di San Gerolamo, anche perché la gente vive la festa come una gita con la famiglia, la scampagnata... Una volta si fermavano alle trattorie della Valletta a mangiare, ora è tutto cambiato, siamo cambiati anche noi: una volta i problemi di uno erano i problemi di tutti, oggi ognuno pensa solo ai fatti suoi».

A poche centinaia di metri dalla casa dei Barzaghi l'imponente scalinata sale alla chiesa di San Girolamo, accanto al Centro di spiritualità, alla Ca' Miani; qui attorno si può raccogliere la sensazione che non si commerci di cose spirituali.

CARLO POZZONI

I testi sono stati redatti da P. Francesco Colombo dei P.P. Somaschi.

ENRICO BARONCELLI

LA CITTÀ RITUALE

Riti e devozione nella Diocesi di Milano
all'epoca di San Carlo Borromeo

L'azione dell'arcivescovo San Carlo Borromeo non può essere compresa, evidentemente, se non nell'ambito di quella grande lotta religiosa che, nella seconda metà del Cinquecento, e ancora per buona parte del secolo successivo, infervorava e insanguinava gran parte dell'Europa. A differenza del precedente scisma cristiano — quello del 1054, che aveva definitivamente diviso la Chiesa dell'Est, bizantina ed ortodossa, da quella romana — vissuto dai contemporanei in maniera relativamente tranquilla, anche perché non faceva che sancire una divisione politica, economica, sociale e culturale dell'Europa risalente di fatto all'età di Teodosio, se non prima, lo scisma religioso innescato in Germania da Lutero fu sentito come un grave trauma, una profonda ferita inferta al centro, e nel cuore, della cristianissima Europa.

Nell'età di San Carlo il protestantesimo, nelle sue versioni luterana ed anglicana, aveva già preso saldamente piede in Germania ed in Inghilterra; la Svizzera, di cui tre valli facevano parte della Diocesi milanese (Val di Blenio, Val Leventina, Val Riviera) era sede delle predicazioni di Calvino e di Zwingli, di sicuro avvenire. La Francia, asilo e rifugio del Papato dai tempi di Carlo Magno a quelli più recenti di Avignone, era preda di terribili e sanguinosissime lotte di religione. Negli immediati confini dell'Europa cristiana sempre più aggressiva si faceva la pressione turca, minacciante la stessa capitale asburgica Vienna, provvisoriamente fermata dalla sconfitta navale subita a Lepanto nel 1571¹.

Ce n'era abbastanza, come risulta da questo sintetico quadro, per propagare tra le classi dirigenti europee, cattoliche e non, e nello stesso alto clero romano un grande senso di inquietudine, paura e apprensione².